

## Caccia alla lepre

**SI informa che, nell'ATC Unico Brescia, è chiuso il prelievo della lepre per quanto disposto nel piano di autorizzazione all'abbattimento. ●**



Peso: 1%

**IN FRIULI**

**E a scuola scoppia il caso della tortorella ferita «uccisa» dal prof**

**Gianpaolo Iacobini**

■ La tortorella ferita cade nel cortile di scuola durante la ricreazione, il prof la uccide davanti agli studenti per risparmiare ulteriori sofferenze. Riapre addirittura lo scontro tra favorevoli e contrari all'eutanasia il caso del volatile ammazzato qualche giorno fa da un insegnante dell'istituto comprensivo di Palazzolo, un paese di 3.000 anime della Bassa friulana. La piccola tortora, sanguinante, era precipitata tra i ragazzi duran-

te la pausa: gli alunni, nel tentativo di salvarla, avevano chiesto aiuto al docente di scienze che però, stando al tam tam poi catturato dalle cronache locali, avrebbe schiacciato sotto i piedi il malcapitato uccello, decretandone la morte. Perché? Il dirigente scolastico, sollecitato dai genitori imbufaliti, ha promesso accertamenti, riservandosi di sporgere denuncia per maltrattamento di animali. Le associazioni animaliste non hanno perso tempo: la Lav ha richiesto chiarimenti, mentre la sezione udinese dell'Oipa ha lanciato una petizione online, che a ieri aveva già raccolto 2.300 firme, per invitare il ministero della pubblica istruzione a «fare luce sull'accaduto e prende-

re provvedimenti esemplari nei confronti di chi ha ucciso una creatura innocente: gli studenti hanno raccontato con orrore del rumore delle ossa che si rompevano». Di opinione diametralmente opposta, invece, Paolo Viezzi, corrosivo segretario regionale di Federcaccia: «Io sto con quel professore. Se vi saranno le condizioni, gli daremo sostegno legale. L'uccello era ferito. Non c'era alternativa. È stata applicata l'eutanasia. Ma è più facile fare adepti per Eluana Englaro che per un uccello, quando si parla di fine vita».

Parole forti, dibattito incendiato: la tortorella di Palazzolo divide l'Italia.



Peso: 12%

## Branco di cinghiali sulla Via Emilia Scontro con auto

FIorenzuola - Un branco di cinghiali ieri ha seminato paura sulla Via Emilia, alle porte di Fiorenzuola, in località Felina.

**MENEGHELLI a pagina 23 >>**

**ALLE PORTE DI FIORENZUOLA** - In località Felina. Erano circa 15 esemplari, dai 40 ai 70 chili. Intervento dell'Atc 2: abbattute due femmine

# Cinghiali sulla via Emilia, scontro con un'auto

ta l'auto di una trentenne fiorenzuolana che racconta: «Erano le 7.50 circa. Io da Roveleto andavo verso Fiorenzuola e li ho "incontrati" 200 metri prima del velox installato alla felina. Era un branco numeroso: i primi davanti molto grandi, gli altri al seguito più piccoli ma sempre comunque di dimensioni notevoli. Le autovetture che ho incrociato ferme sul ciglio della strada nel senso opposto al mio erano veramente molto danneggiate. Io li ho evitati per un pelo, frenando bruscamente. È stato bruttissimo; ho ancora il cuore in gola. Alcuni erano grossi come la mia Smart».

«Purtroppo quando la femmina del cinghiale, perché è lei la matriarca, decide di attraversa-

re, tutti gli altri del branco la seguono», spiega Luciano Vitelli, presidente di ATC 2 e consigliere nazionale di Federcaccia. L'Atc 2 viene coinvolto in casi come questi nell'ambito del Piano di contenimento di animali selvatici come i cinghiali. E così è accaduto ieri: «Dopo l'incidente siamo stati contattati - spiega il caposquadra Mauro Galli - In quattro e quattr'otto abbiamo formato la squadra con tre guardie venatorie, tra cui io, e due coadiutori, tutti abilitati per il contenimento del cinghiale. Siamo riusciti ad abbattele due (una femmina adulta e una femmina di un anno). Gli altri siamo riusciti ad allontanarli dalla stra-

da. Erano 2-3 femmine seguite dalla nidiata dell'anno scorso, quindi animali anche di 50 chili. Almeno 12 esemplari, se non di più».

Il cinghiale che ha impattato con l'auto della fiorenzuolana sarebbe "sparito", caricato da qualcuno che non siamo riusciti ad identificare. Vitelli riprende la parola per precisare: «I cacciatori vanno a caccia al cinghiale solo il mercoledì, sabato e domenica e solo in alcune zone e tra queste non c'è Fiorenzuola. Quella effettuata ieri è stata un'azione ben diversa legata al piano di contenimento, di cui vengono sempre avvisati carabinieri, forestale, polizia provinciale».

**Donata Meneghelli**



Parte della carcassa dell'auto dopo l'incidente e una foto d'archivio di cinghiali sulla pista ciclabile della strada Agazzana in zona Vallera, a Piacenza



Peso: 1-1%,23-21%

**LE REAZIONI**

# Il caso della tortora dal ministro

Lav all'attacco dopo l'uccisione dell'animale a scuola. In campo anche l'Oipa

La vicenda della tortorella uccisa a scuola da un professore arriva - su iniziativa della Lav - sui tavoli del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, del dirigente dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia e del dirigente scolastico dell'istituto coinvolto. La Lega antivivisezione chiede di identificare l'insegnante di una scuola della Bassa friulana che avrebbe ucciso una tortora in difficoltà, schiacciandole la testa e il ventre, di fronte agli alunni che chiedevano di soccorrerla.

La Lav chiede alle Autorità competenti le opportune sanzioni disciplinari, se i fatti fossero confermati nella loro gravità e responsabilità. Al contempo, l'ufficio legale dell'associazione sta predisponendo una denuncia in sede penale, affinché anche la magistratura faccia luce sull'accaduto.

La Lav ricorda «che l'uccisione di animale è punita dall'articolo 544 bis del codice pena-

le e, nel caso di specie, i fatti sono ancora più gravi visto l'esempio assolutamente negativo offerto agli alunni, quando è riconosciuto come l'empatia sia una caratteristica psicologica primaria da sviluppare in età evolutiva».

La condotta corretta da parte dell'insegnante - prosegue la Lav - e rispettosa delle normative a tutela della fauna selvatica avrebbe dovuto e potuto fare riferimento a un Centro di recupero, in modo da garantire assistenza alla tortora ferita, educando gli studenti a un approccio civile alla sofferenza altrui e garantendo ogni possibile assistenza al volatile.

Su questo caso prende decisamente posizione anche l'Organizzazione internazionale protezione animali (sezione di Udine) che in particolare intende rispondere a quanto affermato dal presidente regionale di Federcaccia - avvocato Paolo Viezzi - , il quale aveva pubblicamente criticato il

“linciaggio” morale subito dal professore. «Pur essendo consapevoli delle altre piaghe che al momento affliggono la società e il mondo intero - sottolinea l'Oipa - , noi del nostro ambito ci occupiamo. Già da questa premessa appare completamente inutile denigrare la questione dell'uccisione della tortora. «Che il fatto sia accaduto o meno e da chi, saranno le autorità competenti ad appurarlo e a procedere come la legge prevede - rimarca l'Oipa - , ma rimane il fatto che atti di questo tipo rimangono, purtroppo, quasi all'ordine del giorno e oltre ad evidenziare una enorme inutilità e crudeltà del gesto, sottolineano quanto poco rispetto ci sia per creature viventi che nulla ci chiedono o pretendono da noi». «Fortunatamente - prosegue l'Organizzazione internazionale protezione animali - , moltissime sono le persone che, con coscienza e intelligenza, comprendono il concetto e

concordano con questo pensiero, e ciò è dimostrato dal fatto che in soli due giorni già quasi in duemila hanno firmato la petizione da noi lanciata in cui si chiede chiarezza e giustizia in merito alla vicenda. In conclusione, visto che gli animalisti sono considerati persone deviate per il loro pensiero, fa riflettere la frase di Lev Tolstoj, che animalista non era ma qualcosa di interessante nella sua vita ha fatto: «Uccidendo, l'uomo sopprime anche in se stesso le più alte capacità spirituali, l'amore e la compassione per le altre creature viventi e, sopprimendo questi sentimenti, diventa crudele».



Una tortora



Peso: 22%

# L'argine è a rischio, strada chiusa

Pieve del Cairo, spaccature per la piena e i tassi. Il sindaco: «L'Aipo intervenga»

Passata l'emergenza esondazione, si contano i danni lasciati dalle acque del Po: uno su tutti l'instabilità dell'argine che protegge dalle piene la frazione di Cambiò. Domenica sera, durante una perlustrazione dei volontari della Federcaccia locale sono emerse fenditure larghe oltre tre centimetri lungo l'intero argine maestro. La Protezione civile è arrivata e ha chiuso con cavalletti il passaggio a ogni mezzo sulla strada bianca a lato del Po.

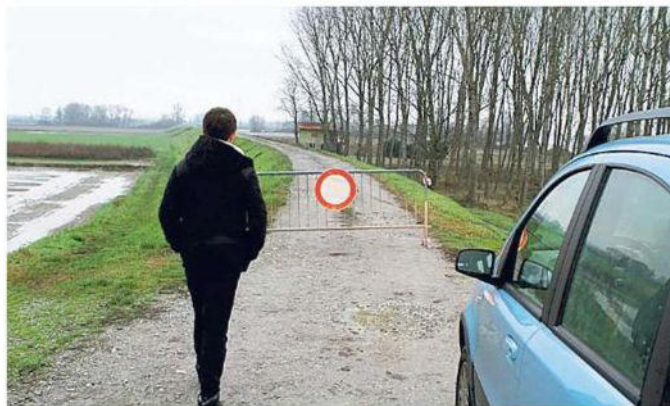
«La piena ha invaso le tante tane di tassi che si trovano sui fianchi dell'argine protettivo – spiega il responsabile di Pieve

di Federcaccia, Alberto Rossetti –. L'acqua ha creato sull'argine preoccupanti fenditure. Un'altra ondata di piena potrebbe far crollare l'argine e le acque del Po potrebbero invadere le case di Cambiò».

Ora la strada è chiusa ad ogni mezzo lungo tutto l'argine. «Per la presenza di troppe tane – spiega il sindaco Paolo Ansandri – abbiamo già mesi fa avvertito del potenziale pericolo l'Aipo, sperando in un loro intervento. Ora però la situazione si è fatta insostenibile. Solleciteremo un intervento risolutivo di ripristino pri-

ma che un'eventuale prossima piena porti con sé l'intera struttura difensiva invadendo le case della vicina Cambiò. Avvertiremo anche la prefettura per il ripristino dell'argine prima che sia troppo tardi».

(p.c.)



La strada dell'argine transennata dopo il passaggio della piena



Peso: 17%

**MESAGNE**

# Il 6 dicembre convegno dedicato ai cacciatori

● Cacciatori a convegno a Mesagne. Martedì 6 dicembre, infatti, si svolgerà, presso l'auditorium del castello Normanno Svevo di Mesagne, l'incontro di studio dal titolo: "Caccia e ricerca scientifica: la Beccaccia". L'evento è stato organizzato dalla Federcaccia, sezione provinciale di Brindisi, e dal suo presidente Emanuele Campana, con la collaborazione dell'associazione per la caccia sostenibile "Beccacciai d'Italia".

Quest'ultima dal 2004, svolge su tutto il territorio nazionale studi e ricerche sulla specie Beccaccia perché

ritiene che, solo attraverso di essi ed alla formazione culturale di chi esercita la caccia questa si possa esercitare in maniera consapevole e sostenibile. Dal 2013 gli studi condotti dall'associazione Beccacciai d'Italia hanno il patrocinio dell'Ispira.

All'incontro parteciperà Emanuele Campana, presidente provinciale Fidec, Giuseppe Raho, presidente nazionale dell'associazione Beccacciai D'Italia, quest'ultimo illustrerà le linee del progetto di studio e gli ultimi dati sullo stato della specie e della popolazione

di beccacce svernante in Puglia.

Concluderà i lavori il presidente regionale Fidec di Puglia, Mario Basile. Sono stati invitati tutti gli appassionati appartenenti alle altre associazioni venatorie.



Peso: 10%

# «Attenti all'orso», via il cartello ad Appiano

Apposto dalla Provincia per ammonire i turisti è stato rimosso. Le perplessità dei cacciatori

Delle due, l'una: o l'orso, insoddisfatto dei boschi sudtirolesi, ha preso la residenza in val di Non e ha deciso di non scendersene mai più in Alto Adige, oppure qualcuno ha preferito far sparire il cartello che ammoniva "attenti all'orso, se lo incontrate regolatevi così e così", magari perché spaventava e si temeva una fuga di turisti. Questo, almeno, è quello che di primo acchito hanno pensato alcuni cacciatori bolzanini che, nei giorni scorsi, si sono recati per una battuta di caccia in zona Appiano, alle falde del Macaion. Li conoscono benissimo, quei boschi; cacciatori non da anni bensì da decenni.

L'orso? L'hanno pure visto, qualche tempo fa, di persona personalmente, durante una posta al capriolo. Dall'altana, anziché l'ungulato si erano vi-

sti sfilare sotto un plantigrado. A settembre, nel bel mezzo dei boschi sopra Appiano, in un'altra occasione, si erano trovati davanti un cartello della Provincia, Ufficio Caccia e Pesca. Il quale ammoniva: «La possibilità di vedere un orso in natura è alquanto improbabile. L'orso è per natura un animale cauto e diffidente, specie nei confronti dell'uomo. Tuttavia un incontro non è da escludere a priori». Nemmeno sopra Appiano, visto che i tecnici provinciali avevano deciso di apporre lassù il cartello. Il quale più oltre spiegava come comportarsi in caso di avvistamento: «Parlare ad alta voce; allontanarsi lentamente (mai correre, gli orsi sono molto più veloci di noi); mai seguire un orso che si allontana». Ma se l'orso poi si avvicina?

«Mantenere la calma, appoggiare vestiti e/o zaini a terra per sviarne l'attenzione e allontanarsi lentamente». E se l'orso si avvicina di più, troppo? «Sdraiarsi a terra a faccia in giù; proteggere la testa con le braccia o con lo zaino». Ora, il cartello è sparito. Atto deliberatamente voluto? Atto vandalico? Ai posteri l'ardua sentenza. (da.pa)



Nei boschi ai piedi del Macaion è sparito il cartello "attenti all'orso"



Peso: 20%

**LE POSIZIONI DELLE DUE ASSOCIAZIONI SUL TEMA DI GRANDE INTERESSE**

# Anuu-Fidc, la «querelle» sui roccoli

Martedì scorso abbiamo pubblicato l'articolo che in sintesi riportiamo.

«Sappiamo che l'avvocato Lorenzo Bertacchi, presidente provinciale Fidc di Bergamo, è persona competente ed equilibrata. Ci ha quindi molto stupito una sua recente dichiarazione polemica nei confronti nell'Anuu locale che, a suo dire, andrebbe denunciata per abuso della credulità popolare. Per essere più precisi, la frase testuale è questa: "Scusate se scrivo poco in questi giorni, ma continuo a piangere dal ridere dopo aver letto il comunicato dell'Anuu sui roccoli. Roba da denuncia per abuso della credulità popolare...". Sulla questione possono naturalmente esserci posizioni diverse tra le due associazioni, ma non si possono fare affermazioni a dir poco avventate come quelle riportate... Difendiamo la

possibilità di disporre dei richiami vivi necessari ai cappannisti senza indurre nessuno, nemmeno l'amico Bertacchi, a scompisciarsi dal ridere perché il problema è serio e può sicuramente preoccupare anche molti federacciatori». ●

Questa la replica del presidente provinciale Fidc di Bergamo, avvocato Lorenzo Bertacchi.

«Sono rimasto sorpreso dall'aver letto un mio messaggio tratto da una chat privata su cellulare. Mi sarei aspettato dalla "maggioranza" Anuu una replica "tecnica" al mio comunicato, in cui spiegavo come la possibilità legale di aprire roccoli entro la fine del corrente anno - proclamata da Anuu - fosse giuridicamente inesistente. Invece temo che lontano dalla mamma Fidc, i talenti della famosa parabola non siano stati messi a frutto. Ha ragione Anuu: non piango più dal

ridere. Ora piango davvero perché mi sono reso conto che qualcuno vuole difendere la nostra caccia tradizionale disinteressandosi delle norme vigenti e sostiene l'insostenibile facendo perdere ai cacciatori credibilità agli occhi delle istituzioni. E ci fa perdere forza.

Contrariamente a quanto crede, Anuu non è depositaria unica della difesa di cappanni e roccoli e la situazione mi preoccupa parecchio: soprattutto perché il tema "deroghe" alla Direttiva Uccelli (e i roccoli, come detto dal ministro, in quanto illegittimi possono essere attivati solo in deroga) va affrontato in punta di diritto e non proclamando pubblicamente che il ministro avrebbe dato il via libera alle catture quando ha detto l'esatto contrario. In Regione sanno leggere le risposte del ministero.

Avventato dunque è stato chi ha travisato le parole del

ministro e nasconde ai cacciatori le ultime sentenze del Tar Milano sui roccoli, sebbene abbia partecipato ai giudizi, e tace quali siano gli ostacoli tecnici e giuridici all'apertura degli impianti. E se Anuu su queste stesse pagine mi ha risposto con le lingue di Menellicche poco importa, ma dovrebbe scusarsi con i cacciatori e con i roccolatori, che meritano impegno e verità, non false illusioni».



Peso: 15%



**L'ASSOCIAZIONE TORNA SULLA QUESTIONE CON ULTERIORI SPECIFICHE**

# Richiami vivi, l'Anuu puntualizza per una nuova unità d'azione

Nessun problema a pubblicare la replica dell'avvocato Lorenzo Bertacchi, presidente provinciale Fidc di Bergamo e vice Presidente regionale Lombardia, perché ci consente di ritornare su un argomento di primo livello atteso che, dal trascorso mese di settembre, il nostro pensiero può settimanalmente essere letto da chiunque su questa rubrica.

Innanzitutto, entro il 30 aprile scorso la Regione Lombardia non ha richiesto parere all'Ispra sulla possibilità di regolamentare le catture (si vedano le nostre lettere di sollecito del 4, 14 e 27 aprile 2016, rimaste senza risposta), essendole sfuggito che la Commissione Ue stava chiudendo la procedura EU Pilot n. 2014/2006 sullo specifico tema, come è effettivamente avvenuto il 16 giugno 2016. Detto termine non era comunque, in questo caso, da ritenersi ordinatorio, poiché solo in seguito è venuto il via libera, essendo sopravvenuta, in data 5 agosto 2016, la lettera informativa del ministro per cui «l'attività di cattura per l'inanellamento e per la cessione ai fini di richiamo può essere svolta esclusivamente con mezzi, impianti o metodi di cattura che non sono vietati ai sensi dell'allegato IV della Diretti-

va 79/147/CE», che consentiva ogni atto propositivo.

Nel contempo le Regioni venivano invitate a intervenire sul bracconaggio per il rifornimento dei richiami vivi, per cercare di bloccare così il nuovo EU Pilot n. 5283/13/ENVI, aperto contro il nostro Stato causa il cosiddetto «illegal killing» (uccisione illegale): uno studio nel quale, a pagina 7, si indica espressamente che sono da considerarsi legittimi i richiami provenienti da allevamenti autorizzati o catturati nel rispetto della normativa vigente.

La Regione Lombardia, in data 19 settembre di quest'anno, invece di intervenire nella sua piena autonomia organizzativa, richiedeva alla Conferenza Stato-Regioni l'apertura di un tavolo specifico sull'argomento, tavolo che «tempestivamente» - si fa per dire - dovrebbe insediarsi il 29 novembre 2016, ormai a tempo scaduto per gettare le basi della futura normativa avendo perso un ulteriore anno nel quale vi erano tutte le carte in regola per dettare le annuali disposizioni attuative.

Nel frattempo, i bracconieri hanno ringraziato i lungimiranti ritardi regionali e il ministro - dinnanzi a questo agi-

re - ha ribadito, con la nota del 3 novembre 2016, che «le Regioni sono legittimate dalla normativa vigente nazionale sulla caccia ad attivare deroghe al divieto di prelievo di uccelli, laddove accertino la sussistenza di tutte le condizioni per la loro applicazione».

A questo punto di una tele-novela del «non fare», protagoniste le istituzioni preposte, pur dinnanzi al reiterato invito del ministero, nonostante la non edificante acquisizione illegale dei richiami vivi che si presume ci sia stata, grazie pure all'assente volontà di agire di quanti dovrebbero farlo in sede associativa a difesa delle tradizioni e costumanze locali, ci viene sottolineato che la materia deve essere trattata in punta di diritto! E sia: così integriamo ulteriormente i ricordi con quello del dettagliato ordine del giorno del Senato collegato alla legge 115/2015, che ribadiva e ribadisce la legittimità dell'applicazione del regime di deroga, accolto pienamente anche dalla Commissione UE/Env. che ha riscontrato l'assenza di ogni sufficiente metodo di «produzione» e di rifornimento dei richiami vivi da allevamento (mentre tante cesene e sasselli sorvolano, proprio in

questi giorni, i nostri cieli in piena libertà).

Stupisce non poco di ricevere ancora richieste come quella dell'avvocato Bertacchi che, comunque, ci ha almeno permesso di evidenziare adeguatamente ciò che forse non è stato seguito con sufficiente attenzione nei nostri comunicati settimanali delle scorse settimane e mesi.

Continueremo, perciò, a informare i nostri lettori senza più repliche, tenendo solo a disposizione di tutti la documentazione citata che evidenzia la legittimità del nostro fare informazione, lasciando ad altri il piangere o il ridere, perché i nostri occhi vogliono vedere solo i nostri capanni e i nostri roccoli ben funzionanti. ●



Peso: 21%

# Cacciatore ferito, un denunciato

**Cronaca** Il cinquantaseienne durante una battuta ha raggiunto accidentalmente il compagno con due colpi al torace. Deve rispondere dell'accusa di lesioni personali colpose. Sta meglio il sessantatreenne ricoverato al policlinico Umberto I

**NICOLETTA FINI**

■ Con l'intento di colpire due cinghiali, ha esploso due colpi dalla propria carabina che hanno raggiunto, accidentalmente, il torace di un compagno di caccia. Per l'uomo, un cinquantaseienne è scattata la denuncia per "lesioni personali colpose". L'amico, un sessantatreenne, è stato trasportato con l'eliambulanza al policlinico "Umberto I" di Roma in codice rosso. Entrambi sono residenti a Monte San Giovanni Campano. L'incidente si è verificato sabato scorso in un'azienda faunistica venatoria a San Giovanni Incarico.

Ieri i carabinieri della stazione di San Giovanni Incarico, in collaborazione con i militari dell'Aliquota operativa della Compagnia di Pontecorvo, hanno de-

ferito il monticiano alla competente autorità giudiziaria.

## La ricostruzione

Erano trascorse le 16 di sabato quando si è verificato l'accaduto. Il colpo è stato sparato, accidentalmente, da un compagno. Sul

posto sono arrivati i carabinieri per i rilievi di rito. Ascoltati i numerosi presenti per cercare di capire come si siano succeduti in sequenza i fatti. I cacciatori, amici tra loro, hanno subito chiamato i soccorsi non appena si sono resi conto del dramma. Il monticiano, dopo essere stato ferito, è riuscito ad arrivare al parcheggio, sicuramente aiutandosi, strisciando a terra. Arrivato vicino alla sua macchina, dove tutti si erano dati appuntamento per fare rientro a casa, ha perso i

sensi. A trovarlo a terra sono stati proprio i compagni con cui era andato a fare la battuta di caccia. Immediata la telefonata al 118. Sul posto è arrivata un'ambulanza, ma dopo le prime cure, viste le gravi ferite riportate dall'uomo, i dottori hanno fatto atterrare un elicottero che poi si è alzato in volo alla volta della Capitale. Il sessantatreenne è stato sottoposto a un intervento e fortunatamente la sua vita non è in pericolo. I militari, dunque, hanno denunciato, come da prassi in queste situazioni, il cinquantaseienne che accidentalmente ha colpito il compagno, con l'intento di sparare ai cinghiali. ●

[L'incidente a San Giovanni Incarico all'interno di un'azienda faunistica venatoria](#)

[Sul posto il personale medico e i carabinieri che hanno avviato le indagini](#)



Peso: 22%

**CORNIGLIO**

## **Cane scambiato per un cinghiale e ucciso dai cacciatori**

**Varoli PAG. 15**

**CORNIGLIO** IL PRESIDENTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO RUSSO: «NEL PRE PARCO CAMMINANO ANCHE I BAMBINI»

# «Passeggiavo con la mia Maggie e i cacciatori l'hanno uccisa»

Silvia: «L'hanno scambiata per un cinghiale. Eravamo su un sentiero del Cai»

**CORNIGLIO**  
**Mara Varoli**

■ Maggie è morta. Qualcuno le ha sparato dritto al cuore, con un colpo solo, mentre con la sua padrona stava passeggiando su un sentiero del Cai, vicino a Corniglio. Aveva un anno e mezzo e una grande passione per la montagna e per la neve. «Maggie - racconta Silvia - era un incrocio tra un pastore maremmano e un pastore francese: pesava 35 chili. Ed era arrivata a casa nostra a fine maggio del 2015, in regalo a mio figlio. Spesso veniva con noi sui sentieri dell'Appennino e non scappava mai: era molto ubbidiente. Ma le hanno sparato ed è morta sul colpo».

Silvia domenica mattina era partita con un'amica e Maggie da Roccaferrara superiore sul sentiero 743 che gira intorno al Monte Polo: «Facciamo spesso gite sull'Appennino - continua Silvia -. E Maggie

non era al guinzaglio perché l'ho addestrata: stava sempre vicina a me, al massimo era abituata ad andare un po' avanti, per poi fermarsi e aspettarmi. E se io la chiamavo, tornava subito indietro. Le avevo messo il guinzaglio solo un attimo, perché durante il cammino abbiamo incontrato altri escursionisti, ma poi l'ho liberata». E proprio quando il sentiero Cai 743 diventa 741 è successo quello che Silvia e l'amica non potevano immaginare: «Non c'era nessun cartello che segnalava una battuta di caccia al cinghiale - prosegue Silvia -. In più eravamo su un sentiero del Cai. Erano circa le 13 e ci trovavamo in un punto in cui il percorso scollina. Maggie era poco più avanti di noi, ma era coperta e non potevo vederla. In quel momento ho sentito lo sparo: uno, forte e vicinissimo. Ho preso paura e sono corsa avanti per vedere dov'era la mia Maggie». In quel punto, il bosco finisce e c'è una radura, per cui nessun impedimento alla visuale: «Quando sono uscita dal bosco ho visto un cacciatore seduto sulla collina, ma il cane non c'era - ricorda Silvia -. Ho chiesto al cacciatore se aveva visto la mia Maggie e lui mi ha risposto: "Vai via". Mi sono messa a correre da una parte e dall'altra, la chiamavo ma Maggie non risponde-

va». Silvia era disperata, piangeva, in cuor suo aveva già capito che era successo qualcosa di terribile: «Mentre correvo - prosegue -, ho incontrato un gruppo di cacciatori, anche a loro ho chiesto se avevano visto la mia Maggie, perché qualcuno aveva sparato. Ma loro mi hanno risposto che non l'avevano vista. Nel frattempo avevo già chiamato i carabinieri. Il caposquadra dei cacciatori ha così fermato tutti gli uomini che erano con lui. Tornando indietro mi sono rifermata sulla collina, dov'era seduto il primo cacciatore. E da lì, a nemmeno 20 metri, ho visto la mia Maggie a terra». Morta sul colpo, per una fucilata secca di chi ha mirato al cuore. Sul posto, i carabinieri di Corniglio e il veterinario: «Anche mio marito è arrivato e il caposquadra ci ha aiutato a portare via Maggie per caricarla sulla nostra auto - sottolinea Silvia, ancora in lacrime -. Il cacciatore, che era seduto sulla collina, si è giustificato dicendo che in quel punto erano appena passati dei cinghiali e che aveva sparato pensando a un ani-



Peso: 1-1%,15-30%

male selvatico. E ha aggiunto: "Il suo cane era di colore sbagliato". Io piangevo e gli ho risposto che poteva dirmelo subito che aveva sparato alla mia Maggie». Silvia è poi andata in caserma dai carabinieri per la deposizione firmata: «Volevo ribadire che noi ci trovavamo su un sentiero del Cai e che non c'erano cartelli che segnalavano la battuta di caccia - conclude Silvia -. Ma volevo anche ringraziare il caposquadra che ci ha aiutato con la jeep a portare via la nostra amata cagnolina». Maggie non c'è più e il dolore di Silvia e della sua famiglia è una ferita che non si rimarginerà in fretta. Una morte assurda, pro-

tabilmente per un incidente, ma che suggerisce ancora una volta, e speriamo non invano, di riaffrontare un tema importante: quello della sicurezza in montagna. «E' preoccupante il fatto che se una persona decide di passeggiare nel pre parco senza vedere i cartelli rischi di essere impallinato - ha concluso Fabrizio Russo, presidente del Cai di Parma -. Bisogna alzare il livello di attenzione da parte dei cacciatori, considerando che su questi sentieri passano persone e anche bambini. E' giusto che la montagna sia vissuta da tutti, anche dai cacciatori, ma ci vuole rispetto reciproco». ♦



**Morta sul colpo** Maggie aveva un anno e mezzo.



Peso: 1-1%,15-30%

## **Incidente di caccia Migliora il ferito Denunciato l'amico**

E' stato dichiarato fuori pericolo il 63enne di Monte San Giovanni Campano ferito in un incidente di caccia. Intanto, i carabinieri della Compagnia di Pontecorvo hanno ricostruito i fatti, sono risaliti al responsabile e lo hanno denunciato a piede libero con l'accusa di lesioni personali colpose.

I fatti risalgono a sabato pomeriggio. Erano a caccia tutti insieme. Un nutrito gruppo di amici di Monte San Giovanni Campano. Sparpagliati all'interno dell'azienda

faunistica venatoria di San Giovanni Incarico. Improvvisamente, partono i colpi da uno dei fucili. Un incidente che causa il ferimento di uno dei cacciatori. Poco prima delle 17 giunge la richiesta di intervento ai soccorritori. Il ferito, un 63enne monticiano, finisce a terra sanguinante e, con grande sforzo, riesce ad arrivare all'auto dove il gruppo si stava riunendo per fare ritorno a casa. Gli amici lo vedono a terra e lanciano l'allarme. L'uomo viene stabilizzato dal personale sanitario del 118 ed elitra-

sportato all'Umberto I di Roma. Ricoverato in prognosi riservata dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Con il passare delle ore le sue condizioni migliorano fino ad essere dichiarato fuori pericolo. Intanto, gli uomini del maggiore Imbratta e del tenente De Lisa ricostruiscono l'accaduto: l'amico, un 56enne, nell'esplosione due colpi con l'intento di abbattere due cinghiali, accidentalmente feriva al torace il cacciatore. La carabina è stata sequestrata. **Alba Spennato**



Peso: 18%

**ALLA SPADELLATA**

## A caccia nel bosco con congegni illegali Scatta la denuncia

■ Due cacciatori denunciati con tanto di sequestro dei fucili utilizzati ma anche di alcuni richiami elettromagnetici, il cui utilizzo è vietato dalla legge. È questo il bilancio di una operazione posta in essere nel fine settimana dal Comando di stazione della Forestale di Pomezia - insieme ai colleghi di Velletri - all'interno del bosco della Spadellata, all'estrema periferia di Anzio. Nello specifico, i Forestali, nel corso dei controlli posti in essere per il contrasto all'esercizio illegale dell'attività venatoria, hanno colto in flagranza di reato due cacciatori: costoro stavano cacciando con l'utilizzo

di richiami elettromagnetici vietati per legge e, di conseguenza, è scattato il sequestro di due fucili da caccia e delle relative munizioni. In più, all'interno del carniere, è stato anche ritrovato un piccione domestico, specie protetta e, dunque, non cacciabile. A quel punto, nulla ha evitato la denuncia dei bracconieri alla competente Procura della Repubblica di Velletri. ● F.M.



Il materiale sequestrato dalla Forestale



Peso: 9%

# Poliziotto ferito a caccia, i medici salvano la mano

► L'agente, ricoverato al Gemelli, ha confermato: il colpo è partito accidentalmente dal mio fucile

## L'INDAGINE

Ha confermato quanto già detto ai medici al suo arrivo in ospedale: mi sono ferito da solo, con un colpo esploso dal mio fucile mentre lo maneggiavo. Una versione che l'agente 26enne della Polizia stradale, originario del comune di Borgorose, al suo primo anno di servizio presso il distaccamento di Sondrio, ha ripetuto ai carabinieri della compagnia di Cittaducale che sono andati a sentirlo (non si tratta di un interrogatorio, visto che non ci sono indagati nel fascicolo aperto dalla procura) al policlinico Gemelli dove è stato ricoverato dopo le prime cure ricevute al Pronto soccorso di Rieti.

I medici sono riusciti a evitare al poliziotto la temuta amputazione della mano sinistra, raggiunta dal colpo di fucile che l'ha ferito anche all'anca ma la prognosi non è stata ancora sciolta. Decisive saranno le prossime settimane. L'indagine, però, va avanti, per chiarire tutti gli aspetti della vicenda ed escludere responsabilità da parte di terzi anche se sull'accidentalità di quanto accaduto non esistono dubbi.

I carabinieri hanno provveduto a sentire anche gli altri cacciatori che componevano la squadra impegnata nella battuta al cinghiale nei boschi di Capradosso. Tutti hanno fornito la stessa versione, affermando di trovarsi lontano dal luogo del ferimento perché impegnati a occupare le rispettive posizioni e di aver saputo solo più tardi di quanto era accaduto. Il po-

liziotto, infatti, è stato soccorso dal padre e da un altro cacciatore arrivati subito dopo e, quindi, accompagnato in auto al de Lellis.

Le perplessità del sostituto procuratore Maruotti nascono dalla dinamica dell'incidente, vale a dire: come è stato possibile maneggiare un fucile da caccia con la sola mano destra, premendo sul grilletto e facendo partire per errore il colpo. Interrogativi che potrebbero essere definitivamente sciolti solo quando il magistrato riuscirà a sentire nuovamente il poliziotto.



Peso: 11%

## Un vero accanimento

■ ■ ■ Ho letto che gli ambientalisti hanno scritto al Papa chiedendo che i cacciatori vengano scomunicati. Io non sono cacciatore, ma credo che questa presa di posizione degli ambientalisti sia davvero eccessiva. Anzi, di più: ritengo che si tratti proprio di un

accanimento esagerato. Chiedetelo a chi, per esempio, subisce danni a casua dei cinghiali e degli ungulati.

**Paolo Ristori, Lucca**



Peso: 4%





# Rapiti sei cani da tartufo e da caccia

*«Di sicuro un furto su commissione - ha spiegato uno dei proprietari derubato - messo in atto da gente che sapeva bene quali esemplari prendere. Li ce ne sono ben di più, ma almeno due erano i nostri campioni. I migliori sulla piazza». Sventato un terzo colpo. Il danno si aggira sui 60mila euro*

di **GABRIELE MIGNARDI**  
- **CASALECCHIO** -

**SEI CANI** rapiti. In pochi giorni a Casalecchio sono spariti dai loro box ben sei esemplari di cani da caccia e da tartufo. Per l'esattezza segugi addestrati alla caccia al cinghiale e alla ricerca del Tuber magnatum Pico: il più prezioso fra i tartufi. Rapimenti su commissione, eseguiti da malviventi ben addestrati a riconoscere e trattare animali preziosi, il cui valore per almeno due degli esemplari supera i 10mila euro ciascuno. Due dei 'colpi' sono stati messi a segno presso una casa colonica disabitata a poca distanza dal corso del fiume Reno.

**I CANI**, di proprietà di cercatori e cacciatori, sono tenuti in box realizzati dentro e fuori la stalla. Vengono accuditi dai loro padroni che a turno vanno nella struttura di via Allende e si prendono cu-

ra dei preziosi compagni di avventura. Due colpi, in successione, sono stati messi a segno proprio in questo rustico.

«La prima volta ci sono spariti due cani: due segugi di tre anni, addestrati per la caccia al cinghiale. Bravissimi e di linea di pedigree selezionata proprio per questa caccia. Spettacolari e instancabili. La notte ci è suonato l'allarme, ma quando sono arrivati i cani non c'erano più», ha spiegato uno dei cacciatori derubati ai carabinieri della stazione di Casalecchio dove ha presentato regolare denuncia di furto. E' vero che i cani sono 'spariti', e si potrebbe anche parlare di 'scomparsa' ma è anche vero che da soli, anche col cancellino aperto, non si sarebbero allontanati dal loro box.

«**E' STATO** di sicuro un furto su commissione. Fatto fra l'altro da gente che sapeva bene quali cani prendere. Li ce ne sono ben di più, ma quei due erano i nostri campioni. I migliori sulla piazza», aggiunge il cacciatore deruba-

to.

**A DISTANZA** di pochi giorni sono stati prelevati, ancora di notte, altri due cani: uno da cinghiali ed un altro da tartufo. Così il gruppo di cacciatori-cercatori si è organizzato per vigilare giorno e notte sui loro cani. E tre notti fa è stato sventato un terzo colpo.

**UN NUOVO** allarme, questa volta un 'perimetrale' che registra anche i movimenti nell'ambiente circostante, nel cuore della notte ha segnalato l'ennesima intrusione. Due cacciatori (disarmati) erano già appostati a poca distanza e sono arrivati in tempo per evitare che i rapitori di cani potessero arricchire il già ingente bottino. All'irruzione è seguito un breve inseguimento ma i fuggitivi sono stati più veloci e verso San Biagio, nei pressi del casello Cantagallo, hanno fatto perdere le loro tracce.



Un terzo colpo, sempre ai danni di un proprietario di un cane da tartufo, era stato messo a segno due settimane fa in un cortile chiuso di via Turati, nel centro storico di Casalecchio.

**IL PRECEDENTE**

**A Budrio in gennaio rubati quattro segugi super premiati**

**IL PRECEDENTE** più eclatante di furti di cani nel bolognese risale a fine gennaio 2016, a Maddalena di Cazzano, Budrio. In una notte ladri misero le mani su quattro esemplari di razza segugio di proprietà dell'addestratore Gabriele Maccaferri che stimò danno da 70mila euro. I segugi infatti erano esemplari di pregio per bellezza e abilità nella caccia. Grazie alla loro caratteristiche Maccaferri aveva partecipato ad esposizioni in tutta Italia, conquistando premi nazionali nella loro categoria e salendo sui podi al termine di gare di cattura della lepre. Anche in quel caso i ladri erano riusciti ad entrare di notte nell'allevamento in piena campagna e a selezionare, fra tanti esemplari, i più pregiati e costosi, prelevandoli dai box e trafugandoli verso destinazione ignota, ad alimentare il mercato clandestino dei cani di razza.

**FURTO**  
Sopra: un cercatore di tartufi al 'lavoro' assieme ai suoi inseparabili cani  
A destra: alcuni esemplari da caccia



Peso: 89%

Enpa, Lac, Lav, Lipu e Wwf contro le nuove norme: «Scambio elettorale»

# Caccia, appello a Mattarella

«Ci appelliamo al Presidente della Repubblica Mattarella perché non sottoscriva le modifiche volute dalla province autonome e dal Governo, che consegnano nelle mani dei cacciatori delle province di Trento e Bolzano, tutte le specie di animali selvatici presenti sul territorio, anche all'interno dei parchi, trasformati anche questi in terreno di conquista dei cacciatori». È questo l'appello di Enpa, Lac, Lav, Lipu e Wwf in relazione all'approvazione di una norma collegata alle disposizioni in materia di autonomia delle province, grazie alla quale i cacciatori di Bolzano e Trento potranno uccidere qualsiasi animale selvatico, anche quelli appartenenti a specie protette a livello internazionale, anche all'interno dei parchi, come denunciano le associazioni animaliste. La nuova norma

riconosce infatti la competenza provinciale a regolare temporanee variazioni dell'elenco delle specie cacciabili previste dalla normativa statale. I limiti imposti dalla legge nazionale, come spiega la nota, «sono così annullati in forza di un inaccettabile ed incostituzionale accordo concordato con il Ministero dell'Ambiente». Tale decisione, quindi, è ritenuta gravemente lesiva della Costituzione, delle norme nazionali internazionali ed europee poste a tutela della fauna selvatica e del diritto alla vita delle marmotte e di tutte le specie protette. «La fauna selvatica è patrimonio indisponibile della Stato (articolo 1 della Legge 157/1992) e per questo chiediamo al Presidente Mattarella di dare un segnale importante della presenza dello Stato a tutela della fauna minacciata da questa

incredibile deregulation venatoria». Secondo le associazioni animaliste appare infatti «inaccettabile che il governo, forse per la spasmodica ricerca di consenso politico, utilizzi gli animali selvatici come fossero moneta di scambio elettorale: un atto contrario al più elementare principio di rispetto degli equilibri ambientali, che legittimerà l'uccisione di animali protetti in tutto il resto del nostro Paese e d'Europa».

A lato  
il presidente  
della  
Repubblica,  
Sergio  
Mattarella,  
al quale  
si rivolgono  
le associazioni  
animaliste



Peso: 17%

**PETIZIONE.** In Bra  
**La Lav chiede  
di eliminare  
gli animali  
dai circhi**

Gli animali esotici? Liberi, non al circo. Sono sempre più numerosi gli italiani contrari alle esibizioni degli animali ammaestrati: il Rapporto Eurispes 2016 rivela infatti che il numero di chi vorrebbe abolire la pratica di utilizzare animali nei circhi è aumentato dal 68,3% al 71,4% in un solo anno.

Un comune sentire che il governo ha recepito, presentando un disegno di legge all'esame in Commissione Cultura al Senato. Per sostenere il provvedimento, che prevede la graduale dismissione degli

animali nei circhi, la Lav (Legga antivivisezione) allestirà banchetti informativi sabato 3 dicembre in piazza Pradaval, dalle 10 alle 19 e domenica 4 in piazza Bra dalle 10 alle 19. I volontari raccoglieranno firme alla mozione "Un bel passo avanti" per sostenere il disegno di legge. La Lav chiede «che venga adottata una nuova norma nazionale che preveda la graduale eliminazione dell'utilizzo degli animali nei circhi». •



La locandina della Lav



Peso: 7%

**LA POLEMICA**

## Velino-Sirente, Perilli dice no alla ripermimetrazione del Parco

► L'AQUILA

«La Regione si accinge a ripermimetrare l'area del Parco Sirente-Velino. Un atto nel quale si sostanzia l'unica iniziativa politica della Regione in materia ambientale e di gestione del territorio». Lo scrive il consigliere comunale **Enrico Perilli** (Rifondazione comunista), presidente della commissione consiliare Territorio.

«Ai Parchi, infatti, non sono stati assegnati fondi, mettendoli così nelle condizioni di non poter operare, con il conseguente malcontento che si è determinato nelle popolazioni», denuncia Perilli. «Non vi

sono idee e programmi per gestire l'immenso patrimonio naturale che abbiamo, solo politiche miopi. Gli amministratori della Regione e i sindaci dei piccoli Comuni non hanno espresso una politica del territorio, in grado di portare a una sua reale valorizzazione», prosegue Perilli. «Tutto questo, inevitabilmente, sta portando al fallimento e all'annichilimento di cinquant'anni di lotte per la tutela dell'ambiente, annullando faticose conquiste che potevano tradursi in occasioni di crescita».

Secondo il consigliere «gli assessori e i consiglieri regionali che firmeranno questa ripermimetrazione condanneranno dunque il territorio alla de-

vastazione, certificando il fallimento delle politiche locali

del territorio».

**AMBIENTALISTI.** Sulla ripermimetrazione del Parco regionale Sirente-Velino insorgono anche gli ecologisti. «Senza alcuna base scientifica e per puri motivi localistici», accusano in una nota Appennino ecosistema, Wwf, Lipu, Altura e Salviamo l'orso, «si procede a una ridefinizione dei confini che comporterà una perdita secca di quasi tutto il versante sinistro orografico della Valle dell'Aterno e di una superficie di circa 5-10.000 ettari, pari al 10-20 per cento dell'intera superficie protetta, in zone caratterizzate da *habitat* e specie prioritarie a livello europeo, destinate secondo il (mai approvato) Piano del Parco a divenire zone B di riserva generale».



**Enrico Perilli**



Peso: 14%

# La Regione: rimborseremo i danni degli orsi

L'assessore Pepe interviene dopo le proteste, copertura finanziaria alla legge entro fine anno

**di Massimiliano Lavillotti**  
ANVERSA DEGLI ABRUZZI

La Regione interverrà sulle misure di prevenzione e risarcimento danni causati dall'orso nelle aree fuori dal Parco. Lo afferma **Dino Pepe**, assessore regionale alle Politiche agricole e di Sviluppo rurale, che smorza le proteste dell'associazione "Salviamo l'orso". «Entro la fine dell'anno daremo copertura finanziaria alla legge che prevede gli interventi a favore della conservazione dell'orso bruno marsicano», commenta Pepe, «attribuendo alla legge risorse finanziarie specifiche per il rimborso e la prevenzione dei danni causati dalla specie all'esterno dei parchi, esclusi-

amente comprende il Parco nazionale d'Abruzzo, il Parco Majella Morrone e le zone contigue alle due aree protette che registrano, sempre più spesso, la presenza di plantigradi erranti, come emerge dai sempre più frequenti avvistamenti e dalle ripetute scorribande nei pollai e nelle aziende agricole. Le norme proposte dalla Regione attribuiscono invece risorse finanziarie specifiche per il rimborso e la prevenzione dei danni causati dalla specie all'esterno dei parchi.

allevatori non professionali che, nelle zone montane, pur mantenendo attività residuali di coltivazione e allevamento di alto valore culturale e ambientale sono esclusi a oggi dai risarcimenti dei danni causati dalla fauna selvatica». L'associazione "Salviamo l'orso", in occasione della presentazione della "Festa del letargo" svoltasi ad Anversa degli Abruzzi, ha accusato la giunta regionale di non prendersi cura dell'animale simbolo dell'Abruzzo e tantomeno delle popolazioni di montagna che non vengono rimborsate per i danni causati dall'orso. A distanza ormai di quasi 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo, l'associazione ha denunciato «l'assenza di tutti gli atti pro-

concreta» e soprattutto «l'assenza dei fondi». Il problema della convivenza tra orso e uomo è tornato alla ribalta anche quest'anno. Più orsi confidenti hanno frequentato per settimane le periferie, causando danni notevoli a pollai e colture pregiate, ma anche situazioni di preoccupazione tra i cittadini. «La legge istituisce il fondo regionale per la conservazione dell'orso bruno che per l'annualità 2016 prevede una somma di 30mila euro», aggiunge l'assessore. «Gli uffici del dipartimento Ambiente presto definiranno modalità, procedure e criteri necessari alla concessione dei contributi». Tra le specie faunistiche maggiormente rappresentative della regione, l'orso ha la priorità. L'area at-

tualmente comprende il Parco nazionale d'Abruzzo, il Parco Majella Morrone e le zone contigue alle due aree protette che registrano, sempre più spesso, la presenza di plantigradi erranti, come emerge dai sempre più frequenti avvistamenti e dalle ripetute scorribande nei pollai e nelle aziende agricole. Le norme proposte dalla Regione attribuiscono invece risorse finanziarie specifiche per il rimborso e la prevenzione dei danni causati dalla specie all'esterno dei parchi.



L'orsa Gemma: famose le sue scorribande nella Valle del Sagittario



Peso: 25%

## LA CAMPAGNA AL VIA L'INIZIATIVA LANCIATA DA COLDIRETTI

# Un milione di firme per salvare il suolo

**AL NASTRO** di partenza in Italia la campagna #Salvailsoilo, tesa a contrastare il degrado e lo sfruttamento del suolo. Insieme alla Coldiretti, che ne dà notizia, vi aderiscono associazioni come Acli, Fondo Ambiente Italiano (Fai), Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), Legambiente, Lipu, Slow Food, Wwf. La campagna è organizzata nell'ambito dell'iniziativa europea «People4soil», promossa da 400 organizzazioni e promotrice di una petizione. L'obiettivo, rileva la Coldiretti, è

raccogliere un milione di firme. Soltanto in Italia, rileva la Coldiretti, «oltre 7 milioni di cittadini si trovano in zone esposte al pericolo di frane e alluvioni che riguardano ben l'88% dei comuni sull'intero territorio nazionale» e in Europa vengono distrutti 100.000 ettari di suolo fertile ogni anno, soffocando sotto il cemento un'area grande come Roma. Si calcola inoltre, prosegue la nota, che negli ultimi dieci anni in Italia frane e inondazioni abbiano provocato all'agricoltura danni per 14 miliardi di euro.



Peso: 10%